

## Un “segno di Speranza” per questo anno giubilare

Nell'incontro di venerdì in sala Alessandrini la referente di Caritas diocesana per questa progettualità, Margherita Brambilla – a commento delle slide con i dati presentate dal presidente Acli Crema, Alberto Fusar Poli – ha messo in evidenza le motivazioni che rendono “il Progetto per la Speranza abitativa un’opportunità pastorale, per le comunità parrocchiali e gli enti ecclesiali, per “mettere a frutto” un bene di proprietà, facendo fronte al crescente bisogno di casa che si riscontra anche nel nostro territorio”.

Nel 2023 la difficoltà da parte d’un numero crescente di persone o di nuclei familiari ad accedere al mercato dell’affitto, sia in città che nel territorio nel Cremasco, è passata dall’8 al 13% delle problematiche rilevate, diventando la terza, dopo quelle economica e occupazionale.

A riprova di ciò il 50% dei fondi erogati dalla Caritas diocesana sono andati proprio al “sostegno affitti, mutuo, utenze e spese condominiali”. Ed è anche per questo che, ha evidenziato all’unisono con il direttore Dagheti, “questa progettualità è stata scelta dalla nostra diocesi come il segno: l’occasione di rimettere in circolo dei beni in favore di tutti, con particolare attenzione agli ultimi, e per donar loro un po’ di tranquillità e Speranza, che è proprio il titolo che Papa Francesco ha voluto per questo anno giubilare”.

Al di là della fatica a trovare un’abitazione in affitto da parte delle persone che terminano i percorsi di accoglienza all’interno delle nostre strutture e di reinserimento sociale a seguito di detenzione o recupero da dipendenze, di immigrati richiedenti asilo, o anche persone e nuclei familiari *presi in carico* dai servizi sociali e dalla Caritas, si amplia la platea di cittadini e nuclei familiari vulnerabili: ovvero con reddito, ma precario o da lavoro povero, pensione insufficiente, nucleo monogenitoriale o numeroso, di origine straniera...

Nel suo intervento a chiusura il vescovo Daniele ha richiamato il monito di Dio, attraverso il profeta Isaia, che contro il ritualismo esteriore chiede impegni concreti: “dividere il pane con l’affamato, introdurre in casa i senza tetto...”. Ribadendo come questo progetto vuol essere un “segno di speranza”, come ha chiesto papa Francesco per il tempo giubilare.

“Non potrà risolvere tutti i problemi – ha osservato – ma la diocesi incomincia a mettere a disposizione qualche alloggio di sua proprietà, con l’augurio che questo ‘segno’ richiami l’attenzione e l’impegno di tanti, per una collaborazione che possa portare frutti significativi e duraturi.”

**Angelo MARAZZI**